nuova Y10 Dovepassa Accende
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Martedì 10 novembre 1992
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel 69 996 282
fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Cinquantamila studenti in piazza nella mattinata ventimila fiaccole accese la sera nell'ex Ghetto

Il rabbino capo Elio Toaff «Non dobbiamo aver paura» La solidarietà agli ebrei di Napolitano e Spadolini

A sinistra un momento della manifestazione della mattina di ieri, a destra il lunghissimo corteo dei 50mila studenti. Sotto un momento della fiaccolata serale, in basso Giovanni Berlinguer

(foto di ALBERTO PAIS)

Le mille voci della città civile

Giornata di cortei e fiaccolate contro l'antisemitismo

Nove novembre 1938, la «notte dei cristalli», l'inizio delle persecuzioni. Due imponenti cortei hanno attraversato la città con lo slogan «no al razzismo, no all'antisemitismo» per dare solidarietà agli ebrei, e per condannare le provocazioni dei naziskin. Nessun incidente ha turbato le manifestazioni. Ai cortei aperti da delegazioni di ex deportati, tanta gente comune. Toaff: «Non dobbiamo avere paura»

ANNA TARQUINI

Una fiaccola accesa per illuminare il buio dell'indifferenza, far vivere la memoria delle deportazioni naziste dell'Olocausto. Poi un gran silenzio, solo a tratti la gente ha intonato alcuni canti ebraici. Il 9 novembre di cinquantaquattro anni fa iniziavano le persecuzioni contro gli ebrei e ieri l'intera città è scesa in strada per dare solidarietà agli ex deportati, agli abitanti dell'ex Ghetto, contro le ultime provocazioni razziste. Due manifestazioni imponenti nella stessa giornata organizzate dalla Sinistra giovanile e da Nero non solo. La mattina quella degli studenti che hanno sfilato lungo il centro, la sera la fiaccolata che ha attraversato il quartiere ebraico. Tanta, tantissima gente. Ma il clou della giornata organizzata per ricordare la «Notte dei cristalli» è stato l'omaggio al l'ex Ghetto. Anche qui come la mattina la gente ha voluto mostrare il rispetto e la solidarietà agli ebrei con un minuto di silenzio.

Ventimila persone si sono date appuntamento in piazza del Campidoglio per partecipare alla manifestazione che dalla piazza del Comune si è snodata lungo le vie del centro fino ad arrivare nel quartiere ebraico. Il corteo si è mosso poco dopo le sette con in testa gli ex deportati. Subito dietro il sindaco Franco Carraro, il presidente della Camera Giorgio Napolitano e il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Dietro lo striscione che diceva «No al razzismo, no all'antisemitismo», tanta gente qualunque, gli stessi che nella mattina avevano partecipato alla manifestazione degli studenti. Il rabbino capo Elio Toaff ha invece atteso il corteo sulle scalinate della Sinagoga. «Non dobbiamo aver paura – ha detto Toaff – anche se ciò che è successo 54 anni fa sembra oggi ancora molto vicino».

Solo pochi giorni fa, davanti ai negozi dei commercianti ebrei qualcuno aveva appiccicato una stella di David con la scritta «fuori i sionisti dall'Italia». Ieri è arrivata la risposta civile dei romani, della gente comune, degli studenti. Quelle stesse stelle gialle la gente se le è appuntate ai giacconi, ai cappotti, un gesto simbolico per dire «siamo tutti ebrei». «La risposta – ha detto ancora Toaff – che i nostri avversari non si sarebbero mai aspettati».

«Ragazzi in strada con la forza della non violenza»

NICOLA ZINGARETTI*

Tanti, tantissimi giovani nello straordinario corteo romano ieri hanno detto basta, basta con la cultura della violenza, dell'intolleranza, dell'odio e del razzismo. Hanno sfilato in migliaia stanchi di essere sempre etichettati come «invisibili» o come disillusi e contenti di ritrovarsi in tanti insieme ancora una volta per primi, protagonisti di una risposta democratica alle vergogne di questi giorni, alle stelle gialle sulle vetrine dei negozi, ai saluti romani, agli insulti ed alle sciocchezze sentite rispetto alla storia del mondo. Ora le istituzioni devono fare la loro parte. Non si potrà più dire genericamente che «la scuola è assente», gli studenti ci sono. Chi non risponde all'appello è il ministero della Pubblica istruzione, chi è sotto accusa ha un nome e cognome ed è quello di Franca Falcucci, Sergio Mattarella, Giovanni Galloni ed ora Rosa Russo Jervolino e i ministri democristiani della Pubblica istruzione. La sinistra deve tornare ad avere più coraggio nelle sue idee, non perdere l'ambizione di poter parlare a questi giovani, non aver paura di farsi contagiare da queste sensibilità nuove. Il futuro della sinistra sta tutto nella capacità che avrà o meno di collegarsi e rapportarsi con tutto questo, con chi a sedici anni ieri era in piazza contro il fascismo, con chi giovanissimo si sente parte di «una nuova Resistenza», con chi ragazzo o ragazza non ha mai accettato nel Sud ma non solo il ricatto mafioso perché lo sente comunque estraneo alla propria cultura ed anche con chi ancora non ha il coraggio di reagire perché gli hanno detto che è tutto inutile ma disprezza il mondo, la società in cui vive. Piazza Venezia alcune settimane fa era stata offesa da un corteo del Msi che inneggiava al fascismo. La sinistra ha assistito ammutolita e sgomenta. I giovani romani oggi sfilando a migliaia in quella piazza gli hanno restituito dignità. Ora si deve andare avanti.

**coordinatore nazionale della Sinistra giovanile*

Paura e speranze negli occhi di giovani e anziani

FERNANDA ALVARO

Deportato. Cinque campi di concentramento in 15 mesi lo hanno fatto invecchiare prima. Ha 73 anni infatti ma ne dimostra tanti di più. Da la sensazione che prima o poi abbandonerà, per mancanza di forza, quello stendardo dell'Associazione vittime dei lager. Ma non è vero, è soltanto un'impressione. «Questa bandiera non cadrà. Queste mani, queste braccia hanno portato tante pietre a Dachau, Mauthausen, Treblinka – dice – Era fatica e vergogna. Era paura. Ora hanno abbastanza forza e abbastanza fiducia per portare lo stendardo. Dovunque». Ha la manica della giacca e della camicia tirate su. Sul braccio si legge benissimo 4369.

Partigiano. Quando la ragazza che ha in mano il microfono guida manifestazione comincia a fischiare «Bella ciao» si anima. È solo in un corteo di giovanissimi, di «nipotini e pronipoti», ma lui voleva esserci. Stasera (ieri ndr) alla fiaccolata non potrà andarci, è troppo tardi e gli autobus che portano alla sua borgata diventano difficili da prendere. Ebreo? No, ex partigiano. Cosa pensa di quello che sta succedendo? È preoccupato e impaurito. Per questo ha deciso di stare al corteo, erano anni che non manifestava, neppure quando avrebbe voluto. Settantanove anni, un bel po' di acciacchi, vedovo e con i figli che vivono dall'altra parte della città. Tutti elementi che non giocano a suo favore. Ma oggi si sente un uomo libero, sente di aver combattuto per far crescere la gente giusta. Questi ragazzi che fischiano «Bella ciao» e non hanno ancora 15 anni che la pensano come me sono un po' stanchi». Stanchi di cosa? «Per esempio di sapere che uno come Boccacci (leader di Movimento politico) è diventato un personaggio».

L'immigrato. È vestito bene e porta in mano una ventiquattrore. Barba curata e viso tirato. Ha fretta, sta facendo tardi al lavoro. Perché lui, marocchino integrato laureato benestante, il lavoro ce l'ha. Nonostante la fretta non può fare a meno di fermarsi un istante e guardare quel fiume di ragazzi e ragazze che inonda via Cavour. Quando la «microfonista» lancia «Chi non salta naziskin è è» abbandona l'aria triste e salta. Si guarda un po' intorno e poi urla «bravi». Il suo viso è disteso e gli occhi sereni.

La ragazza. L'hanno bocciata e dunque a scuola non c'è voluta tornare. Ma i suoi ex compagni l'hanno chiamata sabato. «Che fai? – le hanno detto – vieni lunedì? Stavolta ci andiamo tutti». E lei ha detto sì. Scialletto palestinese intorno al collo, stella gialla sul petto. Lei come tanti altri. Capelli biondi lisci a caschetto, una ciocca intrecciata con fili colorati. «Cuore» nella tasca della giacca di renna. Sfoggia quella stella con orgoglio. «Siamo tutti ebrei, tutti zingari, tutti neri, tutti stranieri. Sì alla società multietnica». Legge e ripete in che questa parola. Cosa significa? «Non lo so, ma certo qualcosa di giusto».

L'assente. Non c'è un naziskin, uno con i capelli rasati, uno con la croce celtica, uno che faccia il saluto fascista. E se c'è si è nascosto bene. Ha messo il cappello in testa e le mani in tasca. E quando il corteo chiama tutti a saltare per dimostrare di non essere razzista e antisemita, l'eventuale «imboscato» salta. Quando il corteo chiama tutti a sedersi per terra e ricordare con un minuto di silenzio tutti i deportati di tutte le guerre, si siede per terra. I manifesti del «Movimento politico» che tappezzano da giorni i muri della città ripetono «la destra torna a sfilare». La fotografia che lo illustra è stata scattata su via dei Fori Imperiali durante l'ultima manifestazione dei missini. Quei trenta, cinquanta, sessantamila che hanno sfilato ieri mattina contro ogni razzismo vorrebbero che sia stata veramente l'ultima.

Berlinguer: «Bisogna costruire insieme la cultura per una società multietnica»

«Ciò che mi ha colpito maggiormente nella manifestazioni di ieri non è stata solo la grande partecipazione dei giovani, ma la chiarezza della loro richiesta: no al razzismo, sì ad una società multietnica». A parlare è Giovanni Berlinguer, uno dei promotori della fiaccolata contro il razzismo e l'antisemitismo che si è snodata ieri sera nelle vie del centro cittadino: «Insieme per una città solidale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La coscienza democratica di una comunità può essere colpita in mille modi: uno di questi, quello forse più odioso, è irridere o peggio ancora cancellare la memoria di un passato denso di lutti, di orrore, di sangue. Violenza è negare l'olocausto e riaprire una ferita mai rimarginata in quanti direttamente o indirettamente sono state vittime di quell'immane [illegible] e che oggi sentono ritornare i sinistri slogan «Juden raus» e vedono [illegible] simboli del nazismo [illegible] il tutto spesso nell'indifferenza generale [illegible] norme costituzionali. Violenza sono le gialle stelle di David apparse negli scorsi giorni sulle vetrine dei negozi degli ebrei o le tombe profanate di tanti cimiteri ebraici. Violenza infine è l'indifferenza di quanti considerano i naziskin come una generica e in fondo «innocua» espressione del malessere giovanile. Roma non sfugge a questo ritorno di odio xenofobo e antisemita che sta attecchendo nell'Europa di fine secolo. Al senso di isolamento denunciato dalla comunità ebraica drammaticamente nei giorni scorsi la città ha risposto ieri con una giornata di mobilitazione nel 54esimo anniversario della «notte dei cristalli» indetta da un ampio cartello di associazioni. Tra i promotori della fiaccolata contro l'antisemitismo e la xenofofobia vi è Giovanni Berlinguer, docente universitario ed ex senatore del Pds.

Quale bilancio è possibile trarre da questa giornata di mobilitazione?

Un bilancio estremamente positivo e incoraggiante. Vedi, nella mattinata ho partecipato alla manifestazione studentesca. Ciò che mi ha colpito non è stata solo la partecipazione massiccia dei giovanissimi ma la chiarezza della loro richiesta: no al razzismo, sì ad una società multietnica. Lasciami aggiungere che sono rimasto particolarmente commosso dal grande applauso che ha accolto il gruppo di anziani e combattivi sopravvissuti ai lager nazisti che hanno aperto il corteo. In quell'applauso è racchiusa la volontà dei giovani di non cancellare una memoria storica. E soprattutto di non restare prigionieri dell'indifferenza, il nemico più insidioso nella lotta contro i fautori dell'odio xenofobo e antisemita.

Una giornata, sia pur esaltante, non cancella però il clima di violenza che ha segnato Roma in queste settimane. Non avverti il rischio di un diffondersi di comportamenti, stereotipi, iniziative, di segno neonazista?

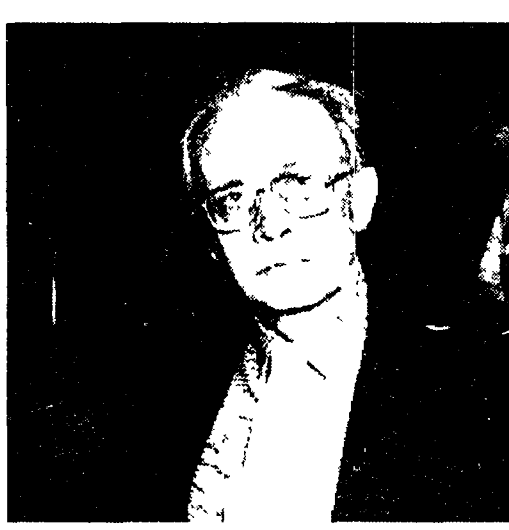
Certamente. Vedi, in questi giorni mi sono chiesto più volte da dove nasce questo rischio. La risposta che mi sono dato è che ciò è il prodotto di 15 anni di bombardamento ideologico volto a convincerci che solidarietà, uguaglianza dei diritti, partecipazione fossero ormai parole vuote, prive di senso. Le fonti di questo messaggio erano varie ma l'obiettivo era lo stesso: esaltare l'individualismo esasperato, costruire una idea omologante di normalità, dipingere l'«altro», il «diverso» come un pericolo da neutralizzare, da costringere ai margini, da *ghettizzare*. A questi messaggi d'intolleranza non è purtroppo corrisposta sino ad oggi una reazione adeguata.

Perché è mancata questa risposta di solidarietà?

Perché non si è capito che alla fine ciascuno di questi fuochi, ciascuna di queste singole intolleranze avrebbero innescato una lotta distruttiva di tutti contro tutti. Molti hanno coltivato la speranza di poter restare al riparo, di poter convivere senza danni con l'intolleranza razziale e xenofoba. Ma questa ipocrita «speranza» si è rivelata alla prova dei fatti un'illusione. A ciò va aggiunto che l'emergere di movimenti razzisti non solo a Roma è anche il prodotto dell'attenuazione dell'influenza e dell'iniziativa delle forze popolari nella società civile e di una riduzione della politica ad un pragmatismo monetario senza valori.

«Costruire una cultura della tolleranza» che sorregga una democrazia multietnica: questo impegno ha caratterizzato la giornata di ieri. Ma da dove iniziare, quali ambiti del vivere sociale privilegiare per dare corpo ad una società solidale?

Dalla scuola e dal mondo dell'informazione. Vincendo ritardi ingiustificati e colpevoli silenzi. Vedi, domenica sera ho assistito allibito alla «Domenica sportiva», un programma, come si suol dire, di «grande audience». I due conduttori hanno dato notizia di episodi ignobili di antisemitismo avvenuti in alcuni stadi. Hanno mostrato immagini di svastiche esibite con fierezza e fatto ascoltare cori contro gli ebrei. Il tutto senza commento. Io rivendico invece il diritto dovere all'indignazione da parte dei giornalisti, il loro prendere posizione ad alta voce. Ancor più importante per certi versi è un intervento nella scuola, in termini di risorse economiche e di idee. Gli studenti scesi in piazza esprimevano anche una forte richiesta di conoscenza, di acquisizione di quegli strumenti indispensabili per compiere delle scelte consapevoli. Ma questa richiesta è rimasta sino ad oggi inevasa.

Un'ultima domanda, anche alla luce della giornata di ieri, ritieni possibile ricostruire nella città un clima di convivenza civile, facendo il vuoto morale e politico intorno ai naziskin?

Per ciò che concerne il rapporto con la comunità ebraica credo proprio di sì. Le migliaia di persone che hanno manifestato contro il razzismo e l'antisemitismo portando anche fisicamente questa volontà nel Ghetto stanno a significare che quel legame di solidarietà che legò negli anni bui del fascismo Roma democratica agli ebrei non è stato reciso. Più difficile semmai è costruire un rapporto di solidarietà con i lavoratori extracomunitari. Ma questa è una sfida da affrontare perché non è accettabile che Roma si chiuda all'accoglienza, che rifiuti di definirsi, nei suoi assetti e nella sua identità, come una società multietnica. Vedi, la ricchezza di Roma nei secoli è sempre stata quella di essere e di essere vissuta una *città aperta*. E una città aperta alle diversità etniche, culturali e religiose è quella da costruire insieme.